

Eugenio Pieraccini

“Da Viani alla piena maturità”

Eu. Pieraccini

Villa Borbone - Viareggio, 2-18 ottobre 2015



Comune di Viareggio
Provincia di Lucca
Area "Qualità della vita"
Settore "Cultura"




VILLABORBONE



A Marta Gierut

Eugenio Pieraccini

“Da Viani alla piena maturità”

Mostra retrospettiva
nel trentacinquesimo dalla scomparsa

Viareggio, Villa Borbone
2-18 ottobre 2015

Volume monografico
a cura di Marco Pieraccini

Coordinatore dell'evento
Marco Pieraccini

Progetto grafico e impaginazione
Alessandro Lasagna
Kosana sas, Pietrasanta

Stampa
Press Up, Viterbo

© 2015 Famiglia Pieraccini

Si ringraziano i Sig.ri Collezionisti per aver reso disponibili per la pubblicazione e l'esposizione le opere di loro proprietà.

Per l'interessamento e la collaborazione si ringraziano inoltre:
Enrico Dei, Francesca Fiorentini, Giulio di Candio, Adolfo Lippi, Raffaello Bertoli, Umberto Guidugli, Roberto Santini, Piero Petrucci, Alberto Mattei di Meglio, Paola Mattei Bigicchi, Adua Tabarrani, Laura Bucciattini, Chiara e Simona Pieraccini, Giuse Silvestri, Lodovico Gierut, Massimo Pieraccini, Vittorio Guidi, Florinda Petrucci, Luisella Tosca Floris, Nilo Marchetti, Piero Moriconi, Carla e Fabrizio Zucconi, Maria Rosaria Lenzi, Barbara Mulinelli, Daniele Puggelli, Franca Zanna, Piero Pierini, Gilberto Gattai, Paolo Boanini, Amoretti Alberto, Giacomo Giacomini, Virgilio Vitale, Marco Francesconi, Riccardo Porciani, Antonio Raffaelli, Claudio Giannini, Katharina Horwath, Robby Kaltoven.



Eugenio Pieraccini

“Da Viani alla piena maturità”

a cura di
Marco Pieraccini

Eugenio Pieraccini



Mi disse:

*"... nel lavarone straccato dal mare
c'era anche questa bambolina di plastica".*

*La portò a casa e la regalò alla sua
nipotina Simona perché l'adottasse.*

COMITATO D'ONORE

FRANCO MOSCA

*Professore Emerito di Chirurgia, Università di Pisa
Fondatore e Presidente Fondazione Arpa*

MAESTRO ANDREA BOCELLI

Presidente Onorario Fondazione Arpa

RAFFAELLO BERTOLI

*Scrittore, Poeta, Giornalista
Presidente Emerito Premio Letterario Giosuè Carducci*

VITTORIO GUIDI

Presidente Museo Ugo Guidi, Forte dei Marmi

LODOVICO GIERUT

*Scrittore, Giornalista, Critico d'arte
Presidente Comitato Archivio artistico-documentario Gierut*

UMBERTO GUIDUGLI

*Presidente Emerito Banca BCC
Notaio in Pietrasanta*



PREFAZIONE A CURA DI

FRANCO MOSCA

ENRICO DEI

LODOVICO GIERUT



La Fondazione Arpa è grata a Marco Pieraccini che ha voluto coinvolgerla nella Mostra Antologica dedicata a Suo Padre con amore filiale.

Arpa nello sviluppo dei valori che la ispirano ama esprimersi attraverso gli Artisti, donatori di sapere e saper fare!

Il primo sguardo, posato sulle opere di Eugenio Pieraccini, ha risvegliato in me ricordi e perfino odori antichi. La semplicità del tratto, l'apparenza naif dei dettagli e dei colori, ha sicuramente ricordato, a me, profano della critica d'arte e semplice fruitore di opere, il cinema di Federico Fellini. Un po' sogno, un po' esaltazione delle caratterialità dei personaggi nella semplificazione di un tratto pittorico apparentemente umile ma capace di dare anima alle facce ed alle espressioni. Un insieme di emozioni che mi ha fatto anche ripensare ad un artista che ho molto amato e che rivedo in qualche tratto del Pieraccini, il suo concittadino Viani.

Pieraccini è testimone di un mondo scomparso, semplice e grottesco ad un tempo. Animali, pretini e suore, spose, giocolieri, generali, come li ha scritti lui forse non esistono più ma quello che è sicuramente rimasto è il tocco dell'artista che ne fa testimonianza. In Pieraccini vi è infatti una vena autentica e singolare, riconoscibile anche all'occhio meno esperto, che resta comunque attratto e conquistato dal suo modo di rappresentare il mondo.

Franco Mosca

Professore Emerito di Chirurgia, Università di Pisa
Fondatore e Presidente Fondazione Arpa



Eugenio Pieraccini, quando un artista varca i confini della sua terra.

Varca la sua terra: l'arte di questo figlio della Versilia oltrepassa i confini del territorio che gli ha dato i natali e molte sono le collezioni sparse nel territorio nazionale che accolgono le sue opere.

La poetica di Pieraccini è dettata dai veri valori umani fondamentali che racchiudono una potente simbologia che è radicata, anche, in tutti noi. Documenta situazioni sociali e ambientali che appartengono anche ad un recente passato, come per la condizione marinara, con gli attori della storia della sua città con spaccati delle sue darsene dipinte con il pennello dal sapore della nostalgia.

La galleria dei suoi protagonisti è variegata, pretini o alti prelati, suore con i lineamenti dallo smalto rinascimentale, le forti figure circensi, le sue ragazze, altro non sono che una forma di indagine psicologica, anche dei soggetti femminili.

Microcosmo, quello femminile, che il pittore ci offre da svariate angolazioni, amore dove ogni attrazione è reciproca. Le sposine raggianti, nelle loro vesti virginali, in attesa di diventare mogli e come ha detto il filosofo inglese F. Bacon vissuto a cavallo del 1500 – 1600: *Le mogli sono amanti degli uomini giovani, compagne per la mezza età e balie per i vecchi.*

Una tematica in cui il Nostro è coinvolto e in cui si conferma fortemente, è con la serie delle donne senza veli, nudi che sprigionano sensualità e un falso pudore mal celato, immagini dove ognuno di noi è trascinato dal proprio intimo piacere della visione.

Pieraccini è un pittore dalle pluralità di testimonianze e ricordi sempre fedele alla propria personalità, forte del suo sguardo pittorico che è un punto di vista decisamente moderno il cui risultato iconografico è consapevolezza critica della propria posizione del periodo storico in cui ha lavorato.

Epigono dell'arte espressa nella seconda metà del Novecento non si lascia affascinare dalla diffusione del verbo "informale", certamente non è un movimento, ma un'atmosfera in cui rientrano differenti correnti, tutte irrazionali e quasi sempre non figurative, rimane ancorato per scelta alla sua indole razziocinante.

Lorenzo Viani, Moses Levy, Mario Marcucci, Renato Santini, grandi pittori che per Pieraccini hanno rappresentato i maestri da cui attingere lezioni senza mai farsi influenzare, vista la sua completa libertà intellettuale.

Il lavoro di quest'artista, che coniuga i caratteri realistici dove i suoi soggetti sono avvolti dall'intima aureola della solitudine con una creatività dirompente, ha una certa cadenza di estensioni.

Una tavolozza ricca di colori dal vigoroso tono cromatico, ben lontano dai famosi grigi colorati tipici e in uso a molti suoi colleghi conterranei, un caleidoscopio usato come poesia silenziosa, ma la poesia, nel nostro caso è pittura che parla.

La sua lirica è un mezzo, una documentazione precisa e poetica parallela della sfera umana, una pittura che coinvolge, un messaggio complessivo che aiuta e stimola la collettività a "saper vedere" e operare scelte responsabili per il proprio intelletto.

Enrico Dei
Esperto d'arte



L'attualità di Eugenio Pieraccini

di

Lodovico Gierut

Scrittore e critico d'arte

Eugenio Pieraccini?

Ne ho scritto, né mi ripeto – o, almeno, penso di non farlo in pieno – rammentando però la mia età verde quando, alle prime armi del far critica d'arte in unione con la cronaca quotidiana composta di continue visite nelle gallerie versiliesi (mandavo stringati resoconti al “Il Telegrafo” di Livorno e ad alcune piccole riviste di Bari, Torino e Roma), feci la sua conoscenza in quel del Cinquale, al TAI: ero assieme al giornalista Romano Battaglia e al poeta Raffaello Bertoli (versiliesi d.o.c.) e al già ben noto pittore siciliano Giuseppe Migneco.

Mi piacquero subito i suoi personaggi, fissati anche su dei piccoli tondi di rame.

Dire di lui, vero *pittore-pittore* che forse oggi non si troverebbe bene in certe infauste situazioni dove domina il virtuale e in cui persino il disegno sembra quasi essere fuori moda, significa parlare di un artista che ha subito conquistato il cuore di tanta gente sia per l'affabilità comportamentale, sia per la purezza e l'autenticità di un'Arte non certo nata a caso nell'ombra positiva e sicura di un viareggino come lui: Lorenzo Viani.

Nei suoi quadri, infatti, parlo dell'inizio – professionale, cioè privo di sbavature dilettantesche sin dalle prime battute espositive – esiste, c'è e si sente un alone spalmato di un intimismo “di popolo” dove i *liminari* (i poveri, gli inermi, gli sconfitti..., così li chiamava Viani), rivisitati e portati in essere nella diversificazione temporale, potevano simbolicamente gareggiare con quei *vinti* immortalati da Curzio Malaparte ne “La pelle” che uscì a Parigi nel 1949 e a Milano l'anno successivo.

Il famoso letterato pratese, già frequentatore di Forte dei Marmi, vi aveva testualmente scritto: *“In questi ultimi ultimi anni, ho viaggiato, spesso, e a lungo, nei paesi dei vincitori e in quelli di vinti, ma dove mi trovo meglio, è tra i vinti. Non perché mi piaccia assistere allo spettacolo della miseria altrui, e dell'umiliazione, ma perché l'uomo è tollerabile, accettabile, soltanto nella miseria e nell'umiliazione. L'uomo nella fortuna, l'uomo seduto sul tono del suo orgoglio, della sua potenza, della sua felicità, l'uomo vestito dei suoi orpelli e della sua insolenza di vincitore, è uno spettacolo ripugnante”*¹.

Se, infatti, l'eco di una Viareggio marinaresca, quella – per intenderci – vianesca e di Moses Levy, di Renato Santini, di Eugenio Pardini, di Alfredo Catarsini e via dicendo, si coglie nelle Darsene e su una Spiaggia dove si potevano incontrare, dopo la mareggiata, le raccoglitrice di nicchi o – col bel tempo – decine d'uomini a tirar la sciabica, il Pieraccini pensoso e fondo e socialmente impegnato si nota in alcune opere indiscutibilmente rivelatrici di quel tempo, tra cui emergono “Due figure”, “Le Tre Madri”, “Rappresaglia” e “Gli Scioperanti” (vanno dai primi anni Quaranta al 1950).

C'è un'anima pieracciniana pittoricamente già impostata, che poi sfocerà in una fioritura libera, non sottomessa da scuole o dal mercato.

Semmai, a proposito dei dipinti or ora citati e di altri contestuali, è tangibile sia una vena lirico/melanconica nel tessuto dal respiro espressionista, sia la persistenza nella lettura di quel tempo uscito finalmente a rivedere e a conquistare il sole dopo il Conflitto mondiale, con un impaginato che non poteva non tener conto delle ferite dell'animo.

Opere, dunque, legate al fervore del rinnovo, che con una vibrante stesura cromatica si apriva sul comportamento dei tanti protagonisti dello spartito collettivo.

Dunque, superato il vallo del Quaranta l'impegno del Nostro è andato di pari passo con una tavolozza mediterranea e un equilibrio raggiunto nell'abbinamento paesaggio/figura veramente notevole, peraltro sempre più sottolineato non solo dagli "addetti ai lavori", ma pure da alcuni colleghi sia toscani, sia di altre regioni convergenti – per motivi di lavoro, o di vacanza – in un territorio versiliese dove il suo impegno creativo si faceva, anno dopo anno, sempre più calzante e puntuale.

Mi riferisco, è ovvio – come dalle cronache dell'epoca conservate nelle emeroteche, e dai vari cataloghi e pieghevoli fortunatamente raccolti dal figlio Marco – al Premio Nazionale di Pittura e Scultura "Lorenzo Viani" e alla "Marguttiana", che hanno documentato non soltanto l'attività in loco, ma – con una visione ampia – i tanti movimenti e le ricerche confluenti in un territorio d'incontro e di passaggio quale è stata, come oggi è, quella che chiamo "la Versilia dei sette Comuni".

Non vorrei apparire un nostalgico (ma in fondo lo sono) evidenziando altresì uno dei meriti che Eugenio Pieraccini ha avuto nella cosiddetta "cultura litoranea", dato che in una maniera e nell'altra e con intelligenza, ha promosso l'incontro tra centinaia e centinaia di *voci*, ecco che il "TAI" fortemarmino, ad esempio, è diventato un autentico palcoscenico in cui l'arte della tradizione, o del passato, si univa al nuovo, vivacizzato da intellettuali e non solo.

C'era poi lo scambio di certi punti di ritrovo culturali i quali – aperti a tutti, incondizionatamente – si facevano più elitari nei dialoghi, nelle discussioni, nei confronti dove la sua vena partecipativa animava i giardini o l'interno delle abitazioni dell'uno e dell'altro pittore, scultore, giornalista o letterato (da Carrà, da Treccani, da Guidi...), anche se non di rado si spostava in qualche galleria d'arte.

A questo punto, chi non l'ha frequentato potrebbe dire che Pieraccini faceva tutto questo per farsi conoscere: in parte può essere vero, ma il suo merito era più che altro di saper aggregare, e di dar vita continuata e continuativa alla zona come pure – cosa veramente ardua anche oggi – di ampliare la stagione turistica, relegata ai mesi estivi.

Vado oltre, lascio un argomento che potrebbe farsi pungente, incuneandomi, come penso giusto, nella sua pittura.

Credo che, lavate le sfumature post belliche, il suo lavoro specifico non si stato condizionato dalle diatribe figurativo/ astrattismo, ma abbia seguito un percorso autonomo, fatto da un ormeggiare sereno di prati fioriti, di giochi innocenti di bimbi o di preti o di suore, di estati con ombrelloni colorati, e bagnanti castigati come nell'Ottocento, leoni e tigri, spose e generali, aquiloni e lune e via dicendo.

Vecchia Versilia?

Sì, ma in parte, Versilia del ricordo, ma il suo racconto per immagini non è stato ancorato tanto e solamente al trascorso e ad una ingenuità perduta, poiché quel "suo" il passato è stato finalizzato – anche se indirettamente – alla riflessione sugli accadimenti e sulla velocità di tempi dove tutto pare bruciarsi in un attimo, ma pure alla cronaca giornaliera delle quattro mura di casa, agli incontri nei negozi destinati alla vendita di fiori o di sogni..., e poi ci sono i viaggi della memoria e quelli oltre gli amati confini, a Pisa, a Venezia..., e allora ecco antiche chiese, musei, giardini in un pullulare continuativo di vita, di colori, di ironia, e omaggi ad artisti amici o semplicemente conoscenti o mai incontrati: Capogrossi, Fontana o Picasso, a dire di quell'attenzione posta verso qualsivoglia corrente espressiva.

A questo punto mi piacerebbe ripetere alcuni dei tanti giudizi espressi sulla sua pittura, peraltro sintetizzati in "Eugenio Pieraccini "I colori dell'ironia"", esaustivo volume curato dal figlio Marco, uscito in occasione della retrospettiva tenutasi al "Fortino" (Forte dei

Marmi 3-31 luglio 2010), peraltro già affidato a Biblioteche e ad Archivi sia italiani, sia stranieri, ma ciò che mi preme ribadire è la sua *linearità*, la sua *coerenza* espressa in anni operosi che ne hanno siglato una maturità raggiunta molto presto (personalmente dico 1955/'57) scaturita da un equilibrio totale, senza scadimenti di tono.

Nel corso del mio tragitto critico – ormai sono abituato a tutto, alle luci e alle ombre e al buio totale) – mi è infatti capitato, come ad altri, di imbattermi in produzioni mediocri o senza senso, o al massimo illustrative e piacevoli ma non originali.

Ho incontrato migliaia e migliaia di persone che si sono indebitamente fregiate del titolo di artisti rivelando un pensiero fermo, cioè bloccato su posizioni statiche, come ho conosciuto – e non sono pochi – autori che pur avendo grandi capacità inventive, si sono poi adagiati copiando se stessi centinaia e centinaia di volte (ne son piene tante collezioni e aste...) mancando, dopo l'inizio, di approfondimenti.

Non vorrei essere scortese dicendo che persino i successi mondani hanno dato alla testa a qualcuno che crede, da “arrivato”, d'essere quasi immortale.

L'universo della pittura e della scultura (ma non solo) è pieno di presuntuosi i quali – non temo di dirlo – fanno confusione, recano disturbo, sono veramente dannosi per quei veri artisti (non faccio distinzione tra maggiori e minori, per *minore* non intendo inferiore) che “parlano” con giusta ragione.

Eugenio Pieraccini, nonostante i riconoscimenti ottenuti e una notorietà ben salda acquisita assai presto che ha portato i suoi oli, i disegni e le stampe d'arte in collezioni pubbliche e private di ottimo livello, ha sempre avvertito la necessità di meditare sul suo lavoro e persino di imparare da quanti, prima di lui, avevano già “seminato” (il gran rispetto verso Lorenzo Viani può essere un esempio).

Un linguaggio vivace, pungente nell'ironia, il suo, attivo nella ricerca costante e chiara persino in piccoli disegni a china, a inchiostro, a pennarello o a matita, che ne svelano la curiosità costante di indagare, di entrare nell'“Io” dell'altrui persona e nella collettività. Ecco che ogni sua opera finita, cioè terminata, va letta alla stregua di un risultato conclusivo di un pensiero che è diventato conquista, mezzo di comunicazione, testimonianza autentica e pulita e onesta, degna di grandissimo rispetto.

La mente, il pensiero di Pieraccini non ha mai oziato, cosicché la sua fantasia s'è coniugata ad altre parole come la *libertà*, l'*amicizia*, la *fraternità*.

E vi sembra poco?

¹. Curzio Malaparte, *La pelle*, Oscar Mondadori, I, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1978, V rist Oscar narrativa 1984. Tengo a precisare che la citazione è volutamente tratta dal testo di Liliana Marsili inserito alle pagg. 100 e 101 del mio volume “Una strage nel tempo” (Giardini editore, Pisa 1984), dato che Eugenio Pieraccini rimase particolarmente colpito dagli accadimenti avvenuti a Sant'Anna di Stazzema il 12 agosto 1944, dove l'insensatezza della guerra causò ben oltre quattrocento Vittime.

LE OPERE ESPOSTE

gli anni quaranta



IL COLLETTO AZZURRO
Carboncino colorato su cartone, cm 50x35, 1945
Di proprietà



IL VICOLO
Olio su cartone, cm 45x35, 1948
Di proprietà



PAESAGGIO DELL'ALTA VERSILIA
Olio su cartone, cm 37x47, 1947
Collezione privata



FUCILAZIONE PARTIGIANA
Olio su cartone, cm 39x59, 1949
Di proprietà



PORTO DI VIAREGGIO
Olio su cartone, cm 36x51, 1945
Collezione privata



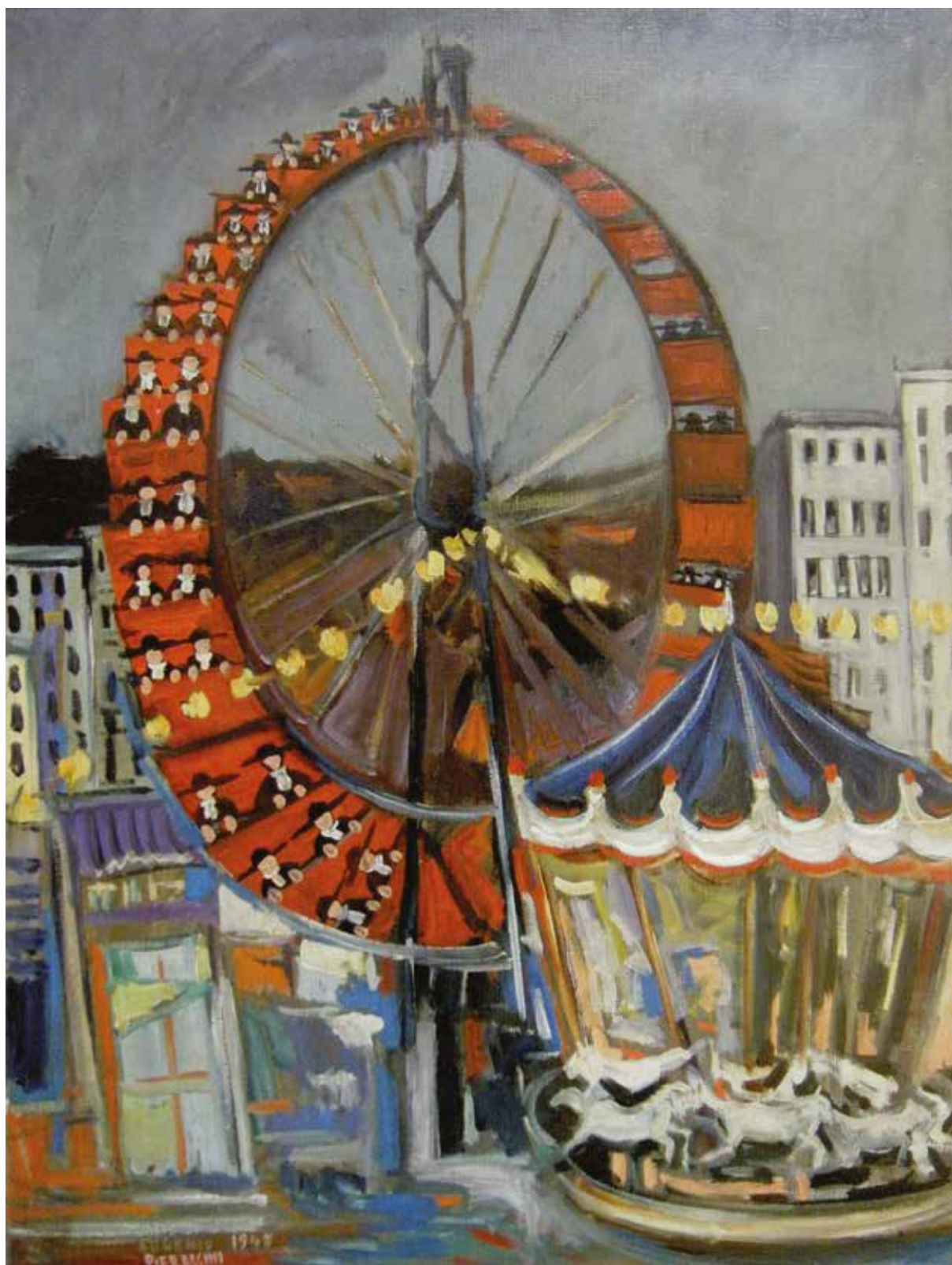
QUATTRO SEMINARISTI
Olio su cartone telato, cm 50x40, 1949
Di proprietà



TRE DOMINICANI
Olio su cartone, cm 52x27, 1948
Collezione privata



VOLI
Olio su cartone, cm 35x45, 1949
Collezione privata



LA RUOTA PANORAMICA
Olio su tela, cm 60x45, 1948
Collezione privata



PRETINI IN GIOSTRA
Olio su cartone, cm 54x37, 1946
Collezione privata



SUORE IN ROSSO
Olio su cartone, cm 50x35, 1946
Collezione privata



IL BAVERO GIALLO
Olio su cartone, cm 48x38, 1948
Collezione privata



RAGAZZE CON PALLONCINI
Olio su tela, cm 50x40, 1946
Collezione privata

gli anni cinquanta



LE CORTEGGIATE
Olio su tela, cm 60x80, 1954
Collezione privata



SPOSI COL GATTINO
Olio su cartone, cm 55x44, 1954
Collezione privata



PAESAGGIO A CAPRILIA
Olio su cartone, cm 50x25, 1950
Collezione privata



LE BAGNANTI
Olio su tela, cm 30x50, 1958
Collezione privata



MONACHELLE ALL'OMBRA
Olio su tela, cm 50x70, 1958
Collezione privata



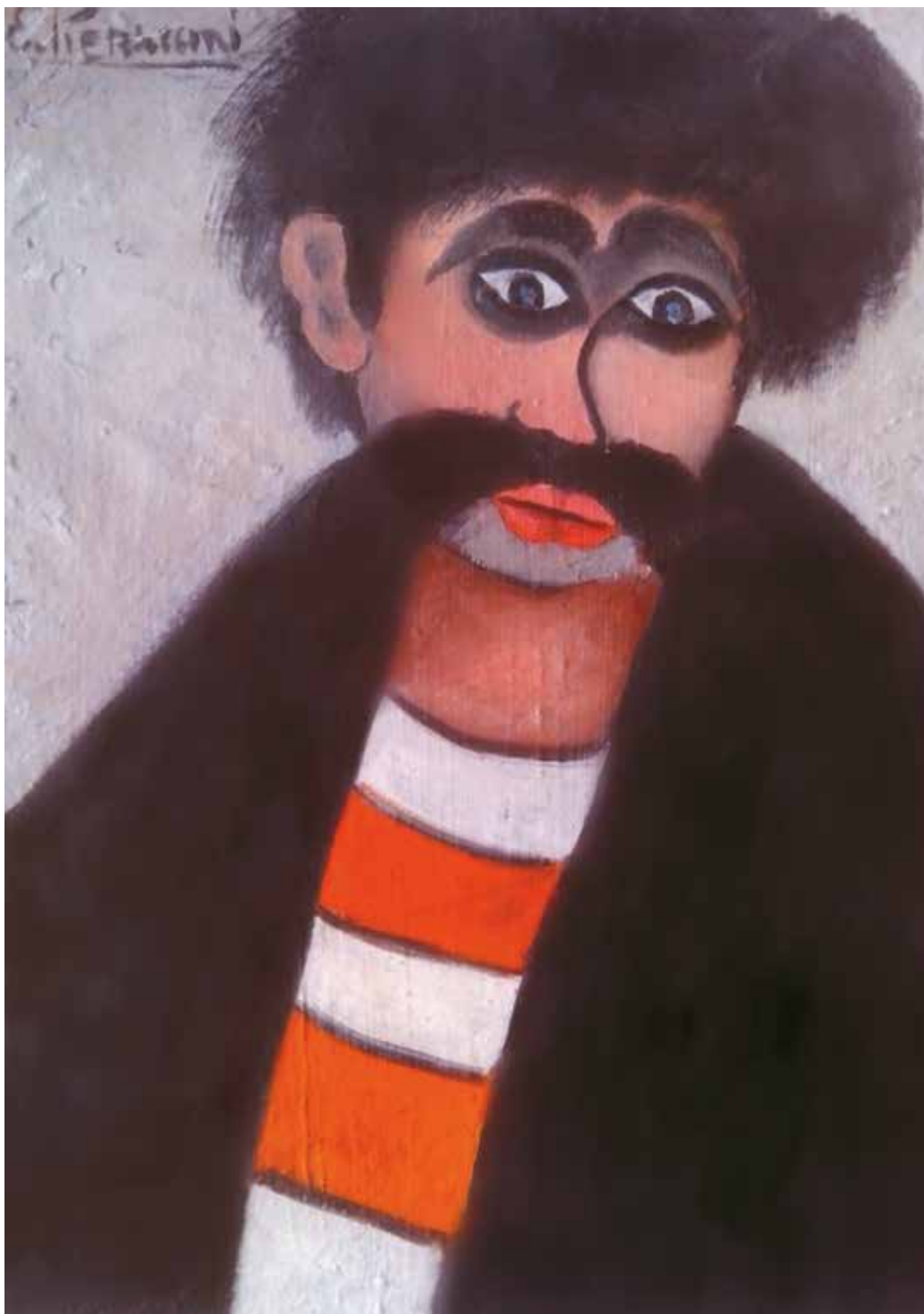
DIETRO IL CANCELLO
Olio su cartone, cm 50x70, 1959
Di proprietà



GLI SCIOPERANTI
Olio su tela, cm 100x72, 1950
Collezione privata



PRETE CON FIORE
Olio su cartone, cm 50x39, 1956
Collezione privata



IL MARINAIO
Olio su cartone, cm 40x30, 1950
Collezione privata



TRE SUORE
Olio su tela, cm 74x35, 1954
Collezione privata



L'OMBRELLONE GIALLO AL FORTE
Olio su tela, cm 50x70, 1958
Di proprietà



LA CABINA GIALLA
Olio su cartone, cm 68x49, 1953
Collezione privata



SUORINE CON CAPPELLO BIANCO
Olio su cartone, cm 50x40, 1954
Collezione privata



PRETI AL LUNA PARK
Olio su tela, cm 50x70, 1954
Collezione privata



UNA SPOSA, DUE COMPARI, SEI POPPE
Olio su cartone, cm 48x67, ovale, 1956
Collezione privata



L'OMBRELLO NERO
Olio su cartone, cm 60x50, 1958
Collezione privata



PRETI SOTTO L'OMBRELLONE
Olio su tela, cm 95x67, 1950
Collezione privata



L'INCANTATORE DI SERPENTI
Olio su tela, cm 70x30, 1950
Collezione privata



PALLAPRIGIONIERA
Olio su tela, cm 68x49, 1953
Collezione privata



LA CABINA ROSSA
Olio su tela, cm 73x53, 1950
Collezione privata



SUORE SOTTO LA LUNA
Olio su tela, cm 57x48, 1951
Collezione privata

gli anni sessanta



SPOSI CON LA DOTE
Olio su tela, cm 80x100, 1964
Collezione privata



SUORINE ACCHIAPPAFARFALLE
Olio su tela, cm 45x60, 1968
Collezione privata



LUNA SALTA LA LUNA
Olio su tela, cm 50x100, 1964
Collezione privata



ALBERI DELLA CUCCAGNA
Olio su tela, cm 50x60, 1964
Collezione privata



MATRIMONIO IN SICILIA
Olio su tela, cm 100x80, 1962
Collezione privata



DONNA DORMIENTE
Olio su tela, cm 50x60, 1968
Collezione privata



MARINO E LA SPOSA IDEALE
Olio su tela, cm 60x50, 1968
Collezione privata

gli anni settanta



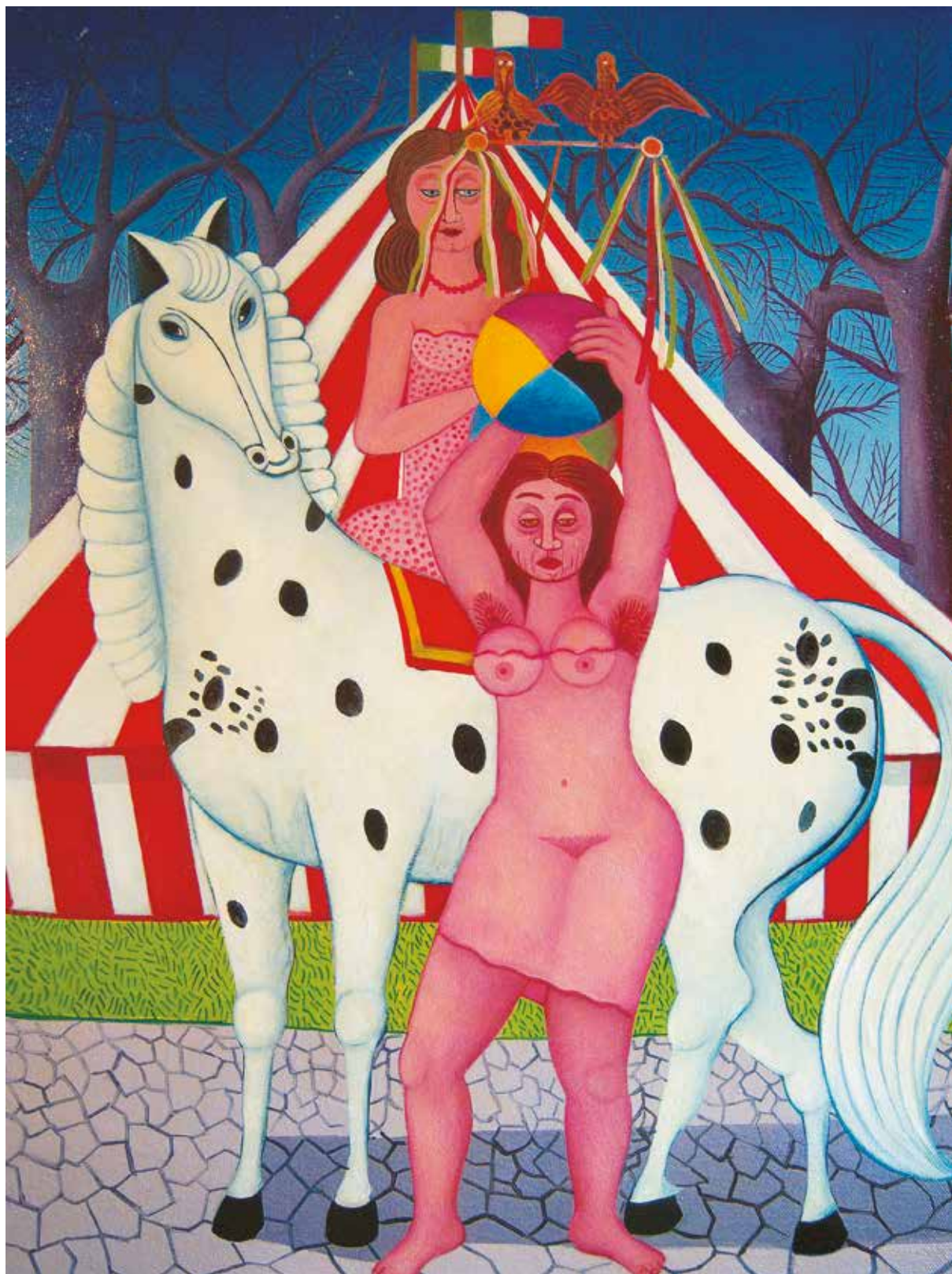
IL DOMATORE
Olio su tela, cm 60x50, 1973
Di proprietà



IL NONNO BACCHIONE
Olio su tela, cm 100x50, 1970
Di proprietà



IL NONNO MENGARA
Olio su tela, cm 100x50, 1970
Di proprietà



LE CAVALLERIZZE
Olio su tela, cm 60x50, 1970
Di proprietà



IL PRIMO TROMBONE HA PERDUTO L'AUTOBUS
Olio su tela, cm 70x50, 1973
Collezione privata



AUTORITRATTO VESTITO DA LEONE
Olio su tela, cm 60x80, 1975
Di proprietà



DONNA SULLA TERRAZZA Omaggio a Fujita Tsuguharu
Olio su tela, cm 60x50, 1975
Di proprietà



L'AMMIRAGLIO INNAMORATO
Olio su tela, cm 70x50, 1972
Collezione privata



LA FUGA DALLE NOZZE SULLO STALLONE BIANCO
Olio su tela, cm 90x60, 1970
Collezione privata



PRETINI CHE VOLANO
Olio su faesite, cm 70x50, 1973
Di proprietà



IL VIOLONCELLISTA
Olio su tela, 70x40, 1970
Di proprietà



L'AMMIRAGLIO SULL'ALTALENA
Olio su tela 60x50 primi anni '70
Collezione privata



RITRATTO DEL JAZZISTA TONY SCOTT
Olio su tela, cm 60x40, ovale, 1975
Di proprietà



L'AQUILONAIO
Olio su tela, 60x40, 1974
Di proprietà



IL FORZUTO
Olio su tela, cm 80x60, 1974
Di proprietà



DONNA IN PIAZZA DEI MIRACOLI
Olio su tela, cm 70x70, 1977
Di proprietà



SPOSINI CON MONUMENTO A VIANI
 Olio su cartone, cm 60x50, 1957 circa
 Collezione privata

... Pieraccini è cresciuto come un albero selvaggio; nessuno l'ha curato, lui da solo ha affrontato le intemperie, le avversità, ha lottato. Aveva la stoffa del pittore perciò, anche quando faceva lo scugnizzo, il suo istinto lo spingeva a scarabocchiare sui fogli di carta. Così col passare degli anni il suo temperamento artistico l'ha spinto verso la pittura. C'era anche l'ambiente in cui viveva che lo aiutava a trovare la sua strada. La Versilia è un vivaio di artisti, coloro che hanno vitalità, mettono radici nel suolo e si proiettano verso il sole. Viani era una potente attrazione per i giovani. Sull'albero vitale di Viani sono venuti molti innesti. Gli allievi non hanno copiato il maestro, ma, con l'innesto hanno dato un altro tipo di frutto. Gli allievi subiscono il fascino del maestro, imparano il loro linguaggio e secondo il loro temperamento, creano nuove espressioni...

T. Gizmegian
critico

... Il Pieraccini uomo ci appare multiforme e fantasioso di una genialità bizzarra ed erompente, che si rivela soprattutto nella scelta contenutistica delle opere, affollate di preti colorati di rosso o di nero, di "omini" localizzati in un ambiente di fine ottocento, di personaggi dagli occhi infossati e cerchiati. Appaiono, mescolati insieme, ricordi veristici e fantasiosi ed echi di tutto un mondo letterario che va da Rousseau, a Goya, a Viani.

Pieraccini ne riecheggia certe posizioni per abbandonarle subito con l'affrontare problemi personali, pittorici e compositivi, esternando sempre l'intuizione sua estrosa e mordente...

Maria Luisa Bavastro
critico

... Qual'è il mondo che dipinge? Una schiera di figure che sembrano uscite dall'album di famiglia: domatori, ammiragli, illusionisti, sposi nel giorno delle nozze. Tutti in posa. Gli uomini hanno i baffi neri girati all'insù. Le signore, facce grinzose e arcigne e seni fiorentissimi. Sono gente di altri tempi. Ma ognuno di noi, se pesca tra i ricordi dell'infanzia, riesce a rintracciare personaggi come questi... Frequentava lo studio di Moses Levy a Viareggio, e ammirava con passione Lorenzo Viani, il più geniale dei pittori di quel tempo. Nel suo studio c'è anche il forno per la cottura degli smalti e il torchio per le incisioni. Pieraccini si cimenta in tante tecniche. "Non c'è posto più bello di questo" dice. " Il mare, la spiaggia, e le Apuane. Chi vuole di più?" Ma intanto sta preparandosi per Sidney.

È solo una scappata. Deve fare una mostra laggiù dove sono emigrati tanti italiani. "Siamo gli ultimi vàgeri di Viareggio" dice, "ma abbiamo tanti amici in tutto il mondo."

Liana Bortolon

giornalista

(da *Grazia*, 14.10.1973)

... Mario Tobino ha salito lunedì pomeriggio le antiche scale di Palazzo Mediceo per "incontrare" ancora l'amico Eugenio Pieraccini, così come ha voluto annotare con larga e fiorita calligrafia sul giornale delle presenze della bella esposizione organizzata dal Comune di Seravezza. Eugenio Pieraccini era nato a Viareggio nel 1922. Le sue prime precoci esperienze pittoriche intorno al 1936 risultano inevitabilmente suggestionate dall'opera di Lorenzo Viani: i paesaggi, le darsene con le vele tombate sulle acque immobili, le nature morte già evidenziavano una capacità lirica e narrativa che avrebbe trovato i suoi migliori registri attraverso l'esperienza e l'incontro con Carrà, Giovanni March, Arturo Dazzi, Moses Levy. Fu quest'ultimo in particolare a convincerlo che il terreno più favorevole per la sua pittura doveva essere la satira, la poesia fresca e spontanea che sgorgava fra le mani e dal cuore di quel gigante pronto al sorriso, innamorato della vita...

Costantino Paolicchi

critico

... Dipingo fino a quando non mi sento a posto, "pulito", introduce Pieraccini. Arte come profilassi quindi, un'attività mistica e liberatoria, recuperata, in fondo, al bisogno elementare e privato di verificare la natura e il valore di un'immagine alla radice delle sue modulazioni primitive. Nell'area pittorica estenuata dalla eredità tormentata e dolente di Lorenzo Viani, Eugenio Pieraccini irrompe con la sua "Joie de vivre" oltraggiosa e sensuale. Compiacente idilliaco - estroso - stravagante, inevitabilmente compromesso nel gusto strafottente e cordiale della battuta e tuttavia riscattato dalla qualità bizzarra e diversificante di una naturale vena popolare tra Rebelais e Swift...

Matteo Discepolo

pittore

... Eugenio Pieraccini è un naïf alla Rousseau, ma c'è un gusto toscano nelle sue ingenue composizioni e nella raffinatezza dell'esecuzione che le trasporta in una atmosfera di fiaba, dove può apparire lo spirito di Lorenzo Viani, ma sentito in chiave personale. Se Pieraccini è un naïf, non è tuttavia un ingenuo perché quello che ottiene lo ottiene perché lo vuole anche con il ragionamento e con un mestiere raffinato, sia pure senza astuzie. Le prospettive spesso esatte, la levigatezza della pittura, la pulizia in un'atmosfera trasparente e l'umorismo dei personaggi caricaturati; di certe situazioni e di taluni particolari sono l'espressione di un carattere: quello suo e della sua terra. Un carattere bonario ma attento alle contraddizioni e pronto a rilevarle con acutezza ma senza acredine, anzi tingendoli di rosa e di azzurro con un tocco di poesia...

Dino Villani

critico

... Il pittore Eugenio Pieraccini, nato nella più vecchia Darsena viareggina ha sciamannato bambino nell'iride dei colori specchiati nel fondale insieme alle carene dei velieri ormeggiati. Cresciuto nutrito di questa ricca tavolozza scoprì che, con quei vermiglioni, coi verdi malachite, coi gialli orovecchio, coi rossi lacca, con i celesti, con i neri e con i bianchi, ci avrebbe rivestito un giorno i suoi cardinali, fraticelli, preti e suore come li può vedere col suo spirito di figlio del mare...

Giovanni March

pittore



Pieraccini insieme allo scrittore Battaglia e lo scultore Giò Pomodoro

EUGENIO PIERACCINI

Un cappotto pieno di sogni

Conobbi Eugenio Pieraccini sulla riva del mare della Versilia. Me ne avevano parlato come di un artista singolare, fuori dalle righe, spontaneo.

Infatti mi resi subito conto di avere a che fare con un personaggio diverso, genuino, forte come il vento di libeccio che in certi giorni flagella la costa.

Rimanemmo a parlare a lungo e tutto il suo mondo si dipanò come un filo esile che partiva dalle antiche darsene di Viareggio intrise dagli odori del petrolio e della salsedine.

Amava quel mondo di povera gente che viveva di pesca affidandosi alla generosità del mare e che anche Lorenzo Viani, così sofferente e profondo, ritrasse nei suoi dipinti.

Ci vedemmo spesso, ero diventato un frequentatore del bagno Tai. Un giorno mi parlò di un cappotto che uno zio d'America gli aveva regalato. Era fatto con quella particolare stoffa chiara, molto spessa e ruvida, che riparava dai venti freddi dell'inverno. Quando lo indossava gli pareva di essere un principe. Con quel cappotto affrontò vento e gelo per recarsi a mostre e manifestazioni in tutta Italia.

La vita di Eugenio Pieraccini è legata in parte proprio a quel cappotto. Un dono prezioso della vita che lo avvolse stretto nel suo destino. Per capire la sua arte, bisogna partire proprio da quel periodo in cui si stava formando l'anima dell'artista. C'erano già a Viareggio i leggendari Vageri, figli di un Dio minore, dove l'anima era aperta a tutti i sentimenti.

Sono di quel tempo le darsene, le barche in secca, i paesaggi marini e qualche ritratto.

"I dipinti - sosteneva Eugenio - ti coinvolgono dal punto di vista sentimentale, per l'originalità, per la forza del messaggio che riescono a trasmettere. L'artista è colui che riesce a vedere dentro, oltre la realtà fisica della natura, e a mostrare con le sue opere anche agli altri che cosa si nasconde dietro al velo della superficialità. E' colui che al tempo stesso è in grado di godere la bellezza della natura, soffrire, odiare e amare. E' chi con fermezza riesce a rievocare situazioni e sentimenti e dal quel rigore nasce anche l'estro e l'originalità."

Eugenio Pieraccini è un figurativo che rappresenta nei suoi quadri il mondo esteriore. Si confrontò con altri artisti del tempo come Moses Levy, Giovanni March e con tutti coloro che gravitavano nelle gallerie di via Margutta a Roma. Visse nella capitale dove aprì una galleria e la sua esperienza si ingrandì in quel mondo che amava. Dopo un lungo periodo di peregrinazioni, decise di tornare alla sua terra, per stabilirsi nella casa che aveva sempre sognato sulla riva del mare. Nacque il bagno Tai, nella zona di Vittoria Apuana e subito quel posto diventò un punto di ritrovo di pittori, scultori e uomini di cultura. Fu in quel periodo di calma che maturò in Pieraccini una visione diversa del mondo. Dipinse preti che giocano a pallone sulla spiaggia, animali fantastici, donne nude su cavalli bianchi, volti sorridenti, matrimoni di povera gente fra fiori fantastici. Venne classificato come pittore naïf, definizione impropria nel suo caso. Infatti la pittura naïve si identifica con un mondo quasi primitivo che si discosta da qualsiasi corrente di pensiero. L'artista dipinge per sé stesso, si immerge in una visione del tutto personale della realtà di ogni giorno. Non è il caso di Eugenio che conosceva le tecniche più raffinate della pittura e viveva nella realtà rafforzata dalla visione del mare con le sue tempeste e le basse maree. Quelli del bagno Tai furono gli anni più belli della sua carriera. Diventò un cenacolo dove si riunivano gli artisti di fama che d'estate soggiornavano in Versilia. Nei pomeriggi assolati arrivavano Aldo Carpi, Migneco, Cassinari, Giovanni March, il gallerista Renzo Cortina, Ernesto Treccani e tanti altri personaggi noti. Erano pomeriggi densi di poesia e di arte: fra un bicchiere di vino e l'altro che sua moglie Flory offriva assieme al pane con gli affettati, si parlava di progetti futuri, di sogni, e tutto appariva bello ed emozionante.

“Il mare - mi raccontò un giorno - è sempre stato per me una fonte inesauribile di ispirazioni. Seduto a un tavolo vicino alla riva ho progettato tutti i miei quadri. Conosco il mare in tutti i suoi momenti più suggestivi e avverto dal movimento delle onde che tempo farà nei giorni successivi. Cambia perfino il suo profumo.

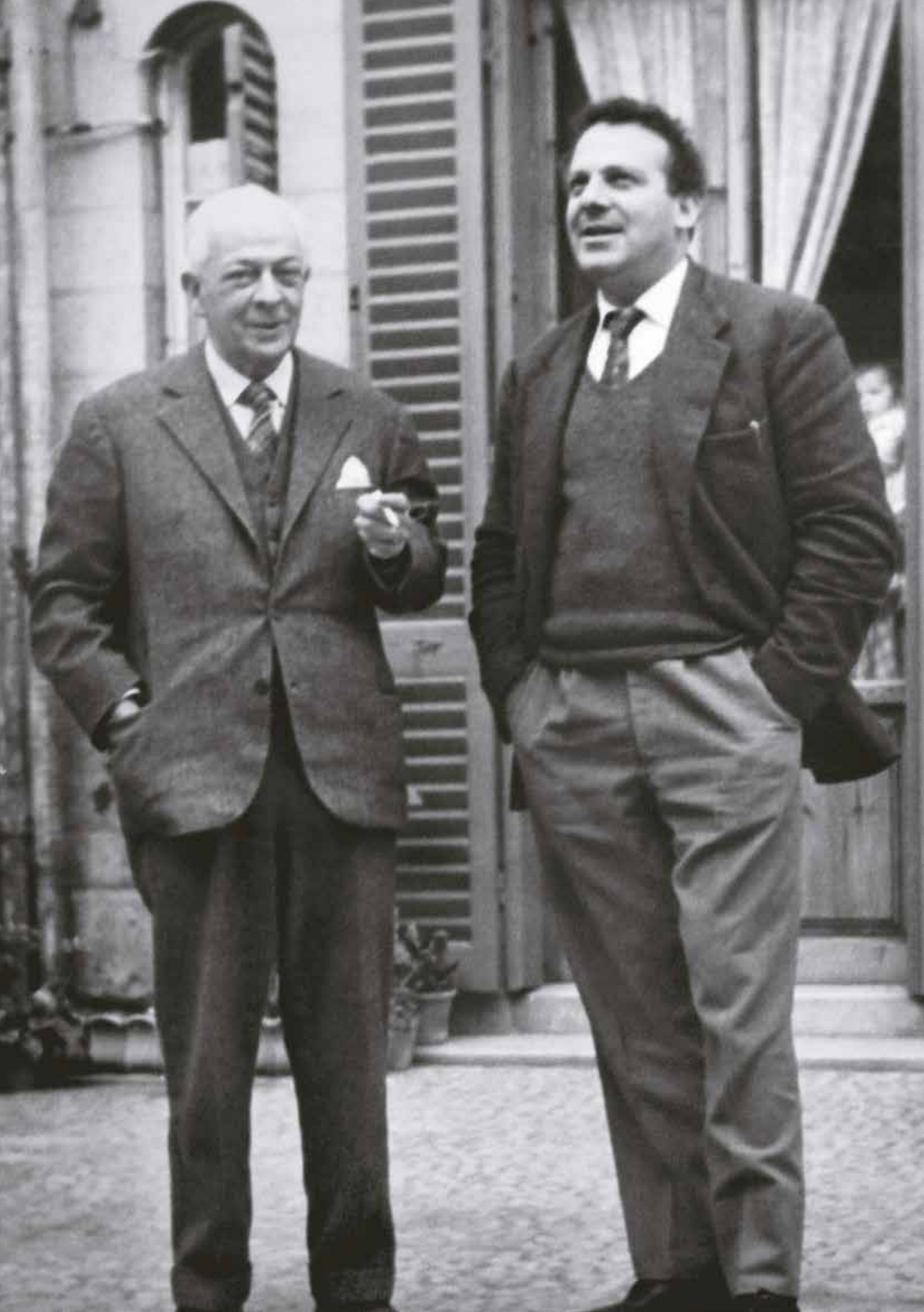
Ho sempre pensato che la sua forza possa influenzare la vita dell'uomo. Anche adesso percorro lunghi tratti della riva e ogni volta accade il miracolo della riconciliazione con la vita, quando i pensieri e i dispiaceri pesano sull'anima. Quante volte ho ritrovato la calma e la fiducia camminando vicino alle onde che lambiscono la sabbia. E' come percorrere un sentiero che ci riporta indietro nel tempo a rivisitare luoghi lontani, avvenimenti che si sono perduti nelle pieghe della memoria.

Tanti anni fa, a largo, si scorgevano le barche da pesca, con le vele colorate proprio come quelle dei quadri di Lorenzo Viani. Viani - continua a raccontarmi Eugenio - aveva dedicato gran parte della sua produzione alle storie di mare, ai destini della riva, al significato della sabbia. Dipingeva figure di madri e mogli vestite di nero che attendevano il ritorno dei figli e dei mariti partiti per la pesca in alto mare. C'erano anche i poveri seduti sulla rena e i timonieri alti come giganti che avevano navigato tutti i mari del mondo. Egli sosteneva che il destino del mare prima o poi si impossessava della nostra vita e che le maree lambivano le orme lasciate dai nostri passi sulla sabbia. Il mare è come la vita. Ha profondità abissali e superfici calme, ha voci diverse, a volte rasserenanti, altre volte inquietanti. Nella sua profondità vivono i mostri e le sirene che con le loro improvvisate apparizioni rappresentano l'allegoria della vita piena di tentazioni e paure. I racconti della tradizione popolare sono affollati di creature fantastiche, descritte dai marinai di tutti i tempi. Se osserviamo il mare dalla terraferma, come è accaduto a me per anni, scopriamo che rappresenta una forza misteriosa che sembra chiamarci per raccontarci la meravigliosa avventura dell'ignoto. Navigando, l'uomo ha l'impressione di percorrere un sentiero azzurro, soprannaturale, senza confini e nel movimento delle onde avverte il palpito del creato. Con il passare del tempo gli anni ci riportano indietro, proprio come fanno le onde con i rami spezzati e altri rottami di ogni genere.

Sono i ricordi che pesano sulle nostre spalle, quando i capelli imbiancano, le forze vengono meno, gli amici diventano sempre più rari, i sogni di gloria lentamente si dissolvono come sabbia al vento. Fortunatamente, le onde portano alla riva anche i ricordi belli, le storie d'amore che ci riempiono di speranza e di vita”.

L'ultima volta che vidi Eugenio fu una sera di tanti anni fa. Era il giorno di Sant'Ermite. In paese c'era tanta gente, salutavano la fine dell'estate con la tristezza negli occhi. Non ho mai amato il patrono di Forte dei Marmi perchè segna presagi lontani che si ripetono nel tempo. Eugenio si aggravò, lo portarono in ospedale e quando uscì sulla lettiga dalla porta di casa mi disse con un fil di voce: “Oggi è Sant'Ermite ma per me è Natale”. In quella triste notte ci lasciò per sempre.

Romano Battaglia



EUGENIO PIERACCINI

Un autentico artista

Ci conoscemmo a *Bottega dei Vàgeri* di Krimer, quando era ancora sul lato sud della Fossa dell'Abate. Erano i primi Anni Cinquanta.

La Versilia ha avuto due momenti magici: dopo la prima guerra mondiale e dopo la seconda.

Noi quindi percorremmo, spesso insieme, gran parte degli *anni d'argento*. Io pubblicai la prima raccolta di versi da Vallecchi nell'Aprile del 1954 ed Eugenio, nell'Ottobre, espose da Krimer. Io avevo ventun anni, lui trentadue; e fummo amici.

Viareggio allora aveva una buona attività culturale, sia in Estate che in Inverno. A Forte dei Marmi, nella buona stagione, si riunivano ancora, all'ombra del *Quarto Platano* del Caffè "Roma" i più importanti uomini d'arte e cultura del primo Novecento e, al *Margherita* di Viareggio c'erano gli ultimi amici di Giacomo Puccini e le nuove leve, mentre rifioriva al Grand Hotel *Royal* il premio letterario di Leonida Rèpaci. Nelle altre stagioni, a *Bottega dei Vàgeri* veleggiava uno stuolo di pittori. Eugenio Pieraccini era fra i giovani, con Luporini, Banchieri, Bresciani, Martinelli (che poi gravitarono su Milano), Evelina Gaddi, la Garinei, e Santini.

Pieraccini è stato un autentico artista, un pittore estroso, dotato di talento, forza e immaginazione. Ed era anche un bravissimo organizzatore. Bene ha fatto il figlio Marco a dedicargli questo importante catalogo antologico che illustra la sua opera.

La sua pittura iniziò nel solco della tradizione viareggina, dei Catarsini, dei Marcucci, dei Santini. Darsene, marine, sole, vento, libertà, dove innestava però un timbro personale, un'atmosfera limpidamente diversa. Poi si aprì a un eccellente sviluppo coloristico. Forse fu lo spirito del Carnevale, i grandi carri fantasiosi dei maestri della cartapesta, il gusto della satira e la passione politica. A Roma incontrò la pittura di Nino Caffè, a Milano quella di Usellini e reinventò un affascinante concerto di suore dai grandi cappelloni bianchi, di preti neri e rossi, di carabinieri con la lucerna e il pennacchio colorato: personaggi ricchi di humor, ma anche portatori ineffabili di poesia.

Andando a trovare Manlio Cancogni ricordammo giorni lontani e saltò fuori proprio Eugenio Pieraccini, quando era anfitrione al TAI, il suo stabilimento balneare a Vittoria Apuana di Forte dei Marmi, sulla spiaggia prospiciente il capannone studio del grande Arturo Dazzi.

Cancogni condivise il mio pensiero sulla sua pittura e sul suo inesausto entusiasmo.

I tempi lontani erano - lasciatemelo dire - più veri e più belli; e in Versilia l'arte era di casa. Così anche i ricordi stimolano il cuore a far meglio.

Raffaello Bertoli



Pieraccini con il pittore Migneco

Nei luoghi dove ogni anno amo ritornare, cose e persone che me li hanno resi cari mi vengono incontro nella memoria come se niente nel tempo fosse cambiato. Così, Forte dei Marmi con le sue ville tra il verde dei pini, i lunghi viali alberati, il mare, la spiaggia, le Apuane, le Gallerie D'Arte.

Ecco, verso Vittoria Apuana, il "Tai" la Galleria D'Arte dove gli artisti amavano incontrarsi; il luogo dove tra una mostra di quadri e un'allegria tavolata il nostro caro amico, il pittore Pieraccini, intratteneva artisti, scrittori, collezionisti, nonché belle signore con la sua simpatica presenza e il suo sorriso buono e accattivante. Pieraccini l'ho conosciuto molti anni fa a una sua mostra nella sua vecchia Galleria al Forte. I suoi dipinti di piccolo formato in uno stile spontaneamente "naïf" riflettevano la purezza del suo animo, tuttavia non erano privi di una loro qualità pittorica, che unita a un particolare senso dell'humor rendevano il suo operare gradevole e attraente così come gradevole è il ricordo che avrò sempre di lui.

Giuseppe Migneco



Pieraccini con il pittore Treccani

Altri tempi, anche se da allora sono passati solo alcuni anni. I pittori venivano al mare per dipingere e prendere il sole. Ad accoglierli c'erano i colleghi del luogo, padroni di casa della spiaggia e delle Apuane. Io ricordo in particolare lo scultore Ugo Guidi ed Eugenio Pieraccini. Di carattere aperto, sempre sorridente, Pieraccini era un entusiasta organizzatore di incontri artistici. Buon pittore, capace artigiano di smalti a fuoco, componeva in mille modi i suoi ironici "pretini". La prematura scomparsa di Eugenio ha lasciato un vuoto in Versilia.

Ernesto Treccani

Ricordo di Eugenio Pieraccini

Conservo gelosamente un piccolo quadro - da vent'anni appeso a una parete di casa - che, nell'olio diluito su carta, traccia celermente le immagini di tre suorine strette l'una all'altra; come a difesa di un pudore minacciato da pericoli incombenti. Era un dono dell'autore, Eugenio Pieraccini, pittore estroso scomparso nell'agosto dell'Ottanta in quella Viareggio che lo aveva visto personaggio esuberante, animatore meraviglioso di iniziative paradossali, nell'epoca in cui la riviera versiliese accentrava nella "Bussola" di Bernardini lo spettacolo no stop delle sue follie notturne. Di quella gioia di vivere Pieraccini era un singolare istigatore; e si manifestava con invenzioni spavalde che aiutavano a crescere il mito viareggino ma anche con sottolineature ironiche che i suoi dipinti ostentavano persino con i "pretini" partecipi di una disincantata giostra di giochi folli, paracadutati in situazioni improbabili, protagonisti di quella vertiginosa ondata di ludiche manifestazioni; e - di contro - con le immagini delle suorine appunto o degli sposini di campagna a rappresentare il mondo del pudore che resisteva barcollando sull'ultima spiaggia. Mi sia permesso, in questa occasione che finalmente sollecita il ricordo della figura e dell'opera del pittore, di rievocare, magari autocitandomi, il tentativo coraggioso compiuto da Pieraccini di recuperare all'arte i benefici dispersi di quel momento favorevole: aveva cercato di annullare - ebbi a scrivere di lui - il diaframma delle stagioni in un tratto di costa che portava e ancora ne porta i segni sulla pelle. I pretini volanti, gli sposi, i gelatai... lo spirito di Nino Caffè e di Giuseppe Viviani mescolato in un cocktail da grande albergo, per palati raffinati che venivano soddisfatti soprattutto dal modo di porgere di Pieraccini, gigante buono e ridanciano, avventuroso come un marinaio ma timido come le creature che dipingeva; aveva insegnato ai suoi concittadini che cosa poteva essere il mercato dell'arte di cui essi erano inesperti malgrado la predisposizione innata. Un mercato da coltivare in tutte le stagioni.

Da pittore, aveva avuto la ventura di essere inserito di volta in volta da una critica frettolosa nei settori dell'arte naïve o di quella fantastica o addirittura di un'arte simbolista appena sfiorata; forse perché, riempiendo di sé le cronache mondane e culturali viareggine e del Forte, aveva fatto sfoggio disinvolto di una freschezza di rappresentazione che suscitava l'idea ch'egli avesse con genuino candore "usurato" motivi pittorici ben noti. E forse era vero approssimativamente. Ma si trattava di un agire in buona fede; per dare alla sua pittura, attraverso quei motivi, un alfabeto comprensibile nel quale potesse essere rappresentato soprattutto l'entusiasmo del suo smisurato impegno. Ricordo quando - negli anni Cinquanta, mi pare - aveva creato al Cinquale un curioso "villaggio" dove invitava gli amici artisti a esporre le loro opere mentre in un campo di bocce, adiacente alle eleganti "baracche", radunava i "grandi", che trascorrevano le vacanze in Versilia, a confrontarsi in quel gioco. E c'erano Carrà e Dazzi a richiamare l'attenzione di un pubblico che, sollecitato nella sua curiosità, in quel modo accedeva senza traumi alle cose dell'arte. Ed è giusto che oggi, a quel pubblico tanto mutato e certamente maturo nei suoi contatti con la pittura, si mostri l'opera di Pieraccini - spero che esistano ancora i suoi ramini favolosi nei quali dava sfogo alla appassionata sperimentazione tecnica - che è opera ben più complessa di quanto può essere apparsa ai suoi tempi perché prevaricata e persino schiacciata dal Pieraccini personaggio.

Tommaso Paloscia

L'ironia sommessata, bonaria, pungente, ma priva di amarezza di Eugenio Pieraccini

In numerose occasioni ho già detto a sufficienza, credo, come si possa essere membri della composita famiglia dell'art naïf anche per precisa scelta di campo, e cioè decidendo ragionatamente di adottare quella tipica allitterazione "ingenua" che distingue l'opera di questi artisti da quelli "colti". Ho anche già più volte sottolineato che la pretesa d'essere incolti nell'ambito artistico è priva d'ogni possibile realizzazione all'atto pratico; e la storia dell'arte naïve, ad esser rigorosi, registra così raramente casi di reale incultura che se si dovesse far ricorso solo a questi esempi di purezza ingenua, la vicenda dell'art naïve, Rousseau compreso, non sarebbe mai cominciata. Il concetto di naïfismo è dunque da noi dilatato a comprendere tutto un articolato arco di esperienze che vanno dal primitivismo vero e proprio, attraverso la più comune accezione dell'arte naïve riconosciuta, sino a talune manifestazioni di calibro popolare, e anche popolaresco, e di neoimmaginatismo, talora fantastico, nel quale ricade indubbiamente l'opera pittorica di Eugenio Pieraccini.

Di questo pittore particolarissimo, non si può dire infatti che si tratti d'un artista naïf nel senso più comunemente accettato del termine, ma sono evidenti i suoi rapporti con la ricca imagerie popolare che i naïfs hanno rinfrescato e riproposto. D'altra parte, solo ad osservatori superficiali potrebbe sfuggire come la sua poetica non sia lontana da quella di taluni maestri, isolati e quasi dimenticati, di grande e fiabesca espressività poetica, come Gianfilippo Usellini o Nino Caffè: ciò lo si esperisce dal confronto con le più antiche prove di Pieraccini dove tali interessi emergono apertamente.

Oggi sono rimaste, nella ormai tipica formula espressiva del pittore toscano, l'ironia sommessata, la sognante visionarietà, l'icasticità di quei maestri, che guardarono anche loro - è risaputo alle figurazioni popolari. In altre stagioni della nostra cultura non si sarebbe mai classificato Pieraccini come un pittore naïf ma detto di un artista dall'ironica e fantasiosa vena popolaresca, nel quale è anche visibile un preciso influsso classico, persino. E mi riferisco al quattrocentismo probabilmente non deliberatamente voluto - delle immagini di questo pittore.

Egli ha perduto progressivamente un certo bozzettismo che lo induceva ad un segno umoroso e parsimoniosamente spesso di materia che lasciava leggere la calligrafia pittorica, ed è pervenuto ad una tecnica che esclude ogni casualità, che è, anzi, costruita secondo rigidi schemi e si richiama alle enunciazioni formali dell'antica pittura quattrocentesca.

Proseguendo da questa considerazione troviamo che anche il cromatismo dei suoi dipinti è - forse inevitabilmente, ma la coincidenza va annotata - il medesimo dell'arte toscana medicea. Certi impianti, strutturali delle immagini e certe tonalità di rossi, di verdi e d'azzurri non possono imputarsi semplicisticamente al caso od alla consanguineità etnografica. Evidentemente si tratta di nozioni assorbite vivendo in un ambiente, al cospetto d'un paesaggio, in una cultura, che esercitano la loro influenza anche su chi non l'accetta consapevolmente; ma in Pieraccini questo accade in maniera troppo determinata perchè si possa parlare d'acquisizione inconscia dei dati. Eppure nelle sue opere si rileva un che di trasognato: quello stupore così tipico dei naïfs, quell'intensità sensazionale derivata dall'importanza attribuita ai dettagli minimi, per le cose che comunemente nessuno rileva, che ci appare legittimo attribuire anche a Pieraccini quest'ambito corrispondente soprattutto ad un particolare modo di porsi di fronte alla realtà, ad una costante meraviglia, ad un amore scanzonato, ad un'ironia bonaria e pungente priva di amarezza, al fissare le situazioni e gli ambienti come se dovessero durare in eterno, cristallizzando l'attimo e cogliendo il momento di più intensa emotività, e senza timore d'abbandonarsi, senza la necessità o l'esigenza di razionalizzare e sorvegliare quest'attimo, che sennò sfuggirebbe immancabilmente. Le sue immagini inesorabilmente frontali - i suoi ritratti di contadini, cardinali, puttane, cacciatori, colonnelli pluridecorati, sposi, musicisti, - ci pervengono rivestite da un velo malinconico, immagini disarmate ed innocenti, incantate, ma anche permeate di cultura, pensose e misteriosamente ammiccanti.

Possiamo senz'altro considerare il lavoro di Pieraccini anche in omaggio ai molti quadri d'ordine fiabesco e fantastico da lui immaginati, superando senza tema il dilemma se si tratti o meno d'un pittore naïf, ancorchè sia - direi certamente - un poeta "ingenuo", attribuendogli la qualifica di artista insolito. I dizionari danno al termine "insolito" i sintomi di strano, bizzarro, singolare, straordinario. La lingua italiana consente però di percepire sottili differenze tra questi aggettivi ed a me pare di poterli pronunciare tutti, a proposito dei quadri di Pieraccini, senza ripetere lo stesso concetto, così come sono le sue immagini sempre diverse e sempre uguali a sé stesse: strane, bizzarre, singolari, straordinarie.

Febbraio 1978

Renzo Margonari



Lo scultore Arturo Dazzi con Eugenio Pieraccini

Eugenio Pieraccini, il compianto pittore dei pretini e delle monachine, il naïf viareggino che impose la sua pittura e il suo mondo incantato all'attenzione della critica più esigente, torna fra noi, idealmente, con questa mostra postuma delle sue opere, molte delle quali rintracciate presso gallerie, enti e privati che di buon grado hanno aderito all'iniziativa di far rivivere il suo ricordo (del resto mai spento) in tutti coloro che lo hanno conosciuto ed apprezzato come artista e come uomo.

Pieraccini è stato il creatore di una pittura carica di inventiva, piena di emozioni, caratterizzata da un sincero sapore narrativo, da un gusto tutto nostrano del racconto; un racconto nel quale si avvertivano, e si avvertono, l'arguzia e l'ironia del suo carattere di uomo assieme con la compostezza dell'artista ispirato e sensibile.

Con i suoi dipinti, che ne hanno fatto un "vate" dell'episodio popolaresco, portatore ed esponente (ingenuo, malinconico, e sarcastico assieme) Eugenio ci porta addietro nel tempo, agli anni della nostra infanzia, ai giochi dei nostri giovani anni.

Pieraccini dipingeva per esprimere una realtà semplice, permeata spesso da lucide invenzioni, che convinceva e convince critica e pubblico per la gustosità dei contenuti. Possiamo affermare che l'uomo e l'artista si fondono in uno spazio lirico stimolante che fa meditare per la chiarezza e la comunicatività dei concetti espressi.

Il suo genere "naïf" si è sempre distaccato dagli schemi cari ai naïf serbi o croati, dalla matrice di quelli della bassa padana; unico nella scelta dei temi, schietto nella loro descrizione, dotato di un fraseggio coloristico che nasceva istintivo e, proprio per questo, largamente comunicativo.

Osserviamo oggi di nuovo questi suoi quadri che, a distanza di anni dalla sua scomparsa, ci dicono ancora, come ieri (e ci diranno in futuro) dei suoi sentimenti, altalenanti fra sarcasmo e malinconia; ci ripropongono un Pieraccini più attuale che mai; un uomo ed un artista capace di donarci un momento di evasione, soprattutto gli incantamenti delle sue liriche evasioni.

Luciano Marcucci



Pieraccini con Giulia Viani

... Nei testi che compongono il regesto critico di Eugenio Pieraccini ci si interroga sulle radici della sua pittura e naturalmente si parla di arte naif. Senz'altro il termine è adeguato non tanto perché egli fu autodidatta, quanto perché si collocò con le sue immagini erede di quello che a tutt'oggi è l'indiscusso capostipite dell'arte moderna naif, Henry Rousseau il Doganiere. Alcune opere di Pieraccini appaiono veri e propri omaggi al suo grande Maestro, come la *Donna e pantera* o *Sposa in attesa*, ma fu proprio questa consapevolezza a condurlo poi liberamente ad una rappresentazione che si fa via via più personale e si arricchisce di altre citazioni, di altre atmosfere stilistiche, dalla immobile frontalità bizantina alla rigidità tipica dei primi ritratti fotografici, da un certo plasticismo quattrocentesco ad un ricercato gioco surreale. Eugenio Pieraccini animatore culturale, quale ce lo consegnano tutte le testimonianze che lo riguardano, emerge come una figura socievole e gaia delle due anime della Versilia, quella balneare e quella colta. Bagnino, gestore di ristorante, gallerista, aveva molti modi di esprimere la propria personalità e di dibattere le proprie idee, di fare parte dei salotti, ciononostante ad un certo punto egli *doveva* dipingere, dipingeva perché aveva *bisogno* di farlo, perché la sua vena espressiva aveva un'indole a cui ad un certo punto urgevano la tela e il pennello con i quali trasformava in dimensioni dapprima divertite e poi sempre più immote e bidimensionali le esperienze che aveva della realtà.

Ciò che contraddistingue la pittura *naïve* spesso è la mancanza di una sostanziale evoluzione stilistica. Il pittore si «accontenta» del linguaggio personale che è riuscito a creare e attraverso il quale riesce ad esprimere tutto quello che sente e a dar conto di tutto quello che vede. Effettivamente la pittura di Pieraccini, dopo una fase iniziale contraddistinta da una ricerca tonale fatta di stesure sfumate e di colori impastati, lentamente si distende in campiture, si geometrizza e diviene prevalentemente bidimensionale senza ulteriori grosse modifiche. Con analogo stile Pieraccini raffigura il gelataio e i suoi nonni, il venditore degli aquiloni e i «Pretini», gli animali e le donne nude, accomuna tutto con una rappresentazione che si muove fra ritrattistica e metafora, fra realtà e surrealtà: il domatore e la donna con il leone, la battona cicciona e la donna nuda in Piazza dei Miracoli, gli sposi e le suore. Se di modifica si deve parlare essa si svolge sul piano delle presenze: col tempo i diversi soggetti cominciano a «incontrarsi» in paesaggi sempre più

surreali: le suore sono là dove sono le donne, le donne sono dove sono gli uomini, i giocolieri dove sono i preti e i preti nei giardini degli sposi... realtà inizialmente distinte si mescolano e coabitano...

... Il venditore di aquiloni è sulla tela «così» perché così è stato visto da Pieraccini, in quel modo l'ha fermato, congelato, contrapponendo l'espressione assente dell'uomo al corteo di colori degli aquiloni, la corona festosa virtualmente è già in volo mentre il venditore non volerà mai, ce lo dice l'espressione stampata sulla sua faccia. Il forzuto tiene su la donna senza alcuno sforzo, sembra addirittura ignorarla, così come si ignorano a vicenda la maggior parte degli sposi; il domatore sembra avere ragione del leone senza alcuna incertezza ma il leone dal canto suo sembra non aver subito alcuna imposizione. Molto spesso i personaggi che condividono lo spazio di un quadro non hanno alcuna relazione fra di loro, appaiono come assenti gli uni agli altri, ognuno ne ha propria dimensione fisica ed esistenziale. A questa sorta di congelamento silenzioso sfuggono spesso i «Pretini», sovente sono in moto, giocano, volano, saltano, in una parola: vivono. Proprio loro, che dovrebbero essere emblema di una vita asservita alla rigidità dei dogmi, sono continuamente in movimento, mentre gli altri esseri umani che non dovrebbero vivere di dogmi sono immobilizzati, cristallizzati nel loro ruolo.

La maggior parte degli sposi sono immagini di un erotismo ghiaccio, di una passione assente, di una convenzione certa, di un contratto sociale. I loro sguardi non si incrociano mai, guardano uno da una parte e uno dall'altra mentre, accostati, sono «uniti» da tutto fuorché dall'amore. I loro sguardi indicano una intenzionalità trasgressiva, il guardare altrove è una protesta dell'anima che non raggiunge però l'azione. Così come le donne nude sono risultato del freddo sogno dell'uomo a cui sfugge la realtà calda della femminilità.

Su queste constatazioni l'autore innesta la sua ironia: le immagini bidimensionali, pietrificate, sono forme cristallizzate che coprono una realtà della quale i soggetti rappresentati sono i primi a temere la turbolenza. Per questo l'atmosfera rimane sospesa e non è mai tragica. L'ironia ammicca invece in ogni quadro, rompe la serietà di qualsiasi situazione con un vago nonsense. I pugilatori non si picchiano, danzano, il domatore assomiglia ad un gentleman e il leone ad un gatto.

Il modo che Pieraccini ha di parlare della vita è quello del racconto di una fiaba un po' acre dalla quale tuttavia non si chiama fuori: il suo autoritratto non differisce in nulla dalla congelata immobilità degli altri suoi personaggi, è uguale tra uguali.

Fra i suoi personaggi senza gioia fanno eccezione, dicevamo, i Pretini e le Suore, come se una ingenua fede fosse l'unica forma di serenità. Assumono le pose più varie, ora di bimbi, ora di adulti, spettatori, usano le cose degli uomini e spesso sono esenti dalla frontalità.

Hanno l'aria di sapere prendere la vita per quello che è: una rassegna di eventi che vivono senza pensarli, un «dono di Dio» al quale si abbandonano. Indifferenti vagano fra coccodrilli e teste sgozzate, assistono a spettacoli da circo, a matrimoni, affiancano prostitute, esenti dal giudizio, una sorta di pacata osservazione all'insegna del «noli me tangere».

Pieraccini certamente non era al riparo dalla domanda esistenziale. E la sua risposta è più aspra di quanto ad una prima occhiata sembri. La sua scelta «naïf» risulta la più adatta ad esprimere una vita bloccata. Il colore gioca il ruolo della trasgressione, riempie il silenzio, come se rappresentasse la ricchezza della vita che i suoi personaggi immobili non riescono ad accogliere e – come ripeto – gli unici avidi di vita sembrano essere proprio coloro che se ne sono esonerati, i preti e le suore, decisamente più allegri degli sposi, deliberatamente inconsapevoli, assolti dal fatalismo della fede vagano e volano. Il colore, una pittura accesa che contrasta con l'indifferenza dei personaggi rappresentati, è la virtualità costantemente dichiarata, ricordata, dell'impulso della vita.

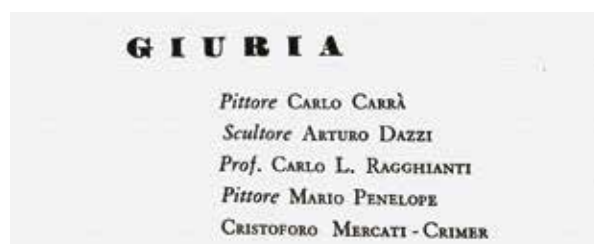
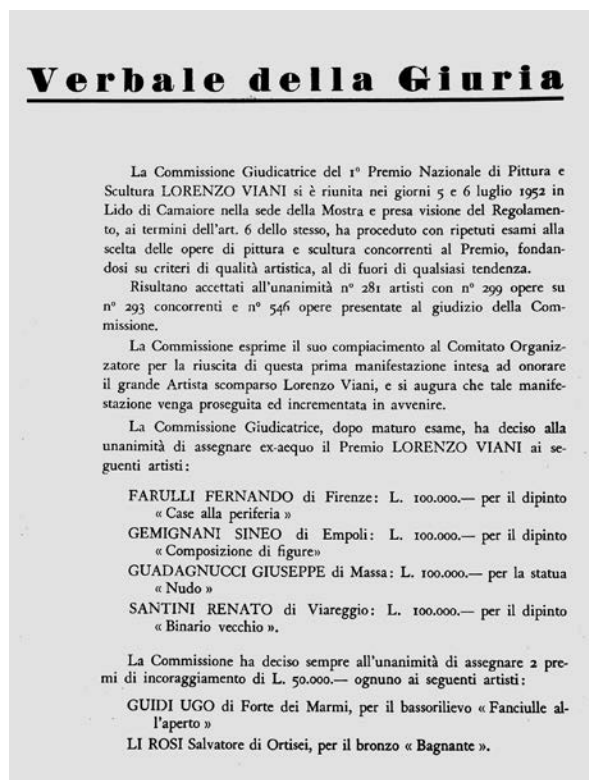
Antonella Serafini



Nel 1952 Eugenio Pieraccini organizza il “Primo Premio Nazionale di Pittura e Scultura” dedicato a Lorenzo Viani. Presidente di giuria fu Carlo Ludovico Ragghianti. Tra gli altri furono premiati Ugo Guidi e Renato Santini.

in alto: Copertina del catalogo

sotto: Pagine interne



NOTA BIOGRAFICA

Eugenio Pieraccini nacque a Viareggio il 29 luglio 1922. Le prime esperienze pittoriche sono del 1936 fortemente suggestionate dalla pittura di Lorenzo Viani. Le nature morte, i paesaggi, ma soprattutto le darsene, evidenziano quella drammaticità che si affinerà a poco a poco con l'incontro con Carlo Carrà, Alfiero Cappellini, Giovanni March, Arturo Dazzi e particolarmente Moses Levy che sempre lo spronava a coltivare la satira e la poesia in un binomio inscindibile.

Vincitore di premi di pittura a livello internazionale come il Premio Varenna e il Premio Luzzara Di Cesare Zavattini, fu altresì un valido gallerista portando a Forte dei Marmi, con la prima galleria nel 1948 (allora presso la Capannina di Franceschi), talenti di rilievo.

Fu il primo gallerista in Versilia a presentare le opere di Giuseppe Migneco e Salvatore Fiume ancora sconosciuti.

Organizzatore del primo Premio di pittura "Lorenzo Viani" (Presidente di Giuria il Prof. Carlo Ludovico Ruggianti) nel 1952 a Lido di Camaiore, fu l'ideatore della Marguttiana di Forte dei Marmi nel 1962. Direttore della galleria d'arte S. Luca di Roma per alcuni anni organizzò, al suo ritorno in Versilia, importanti rassegne di scultura con opere di Henry Moore, Pietro Cascella, Lucio Fontana, Giò Pomodoro.

Sue mostre personali sono state presentate in Italia e all'estero. Si ricordano quelle delle gallerie Gilardi (Livorno 1959), Farsetti (Prato 1959), Metastasio (Prato 1969), Globarte (Milano 1970), Palladino (Cagliari 1972), Cortina (Milano 1973), Rotonda della Besana (Milano 1974), Simula (Cagliari 1978).

Suoi quadri figurano in collezioni pubbliche e private in Italia e all'estero.

Ha illustrato copertine di dischi e di libri. Un'ampia bibliografia su rotocalchi, giornali e cataloghi specializzati (Bolaffi, Artemoderna, Selearte) descrive i suoi dipinti e la sua intensa opera grafica.

Radio e Televisione hanno parlato più volte di lui. L'intensa attività artistica di Eugenio Pieraccini termina con la sua morte nell'agosto del 1980 a Pietrasanta.

BIOGRAPHICAL NOTE

Eugenio Pieraccini was born in Viareggio on 29th July 1922. His first painting experiences date back to 1936 and they were strongly influenced by Lorenzo Viani's painting. His still-life paintings, the landscapes and especially the wet docks emphasize a dramatic power which will be slowly refined when he then meets Carlo Carrà, Alfiero Cappellini, Giovanni March and Arturo Dazzi. He was also particularly influenced by another artist, Moses Levy, who always used to encourage him in the use of those inseparable aspects of satire and poetry in painting. He won international painting prizes such as the Varenna Prize and Luzzara Prize. He was also a good gallery manager. In 1948 he organized the first art gallery in Forte dei Marmi (located at that time in the Capannina di Franceschi) with the exhibitions of many talented artists. He was the first gallery manager in Versilia to show the works of Giuseppe Migneco and Salvatore Fiume, still unknown at that time. In 1952 he organized the first "Lorenzo Viani" Painting Prize in Lido di Camaiore (Professor Carlo Ludovico Ruggianti was the President of the Jury) and was the author of the Marguttiana Art Exhibition in 1962. He was the Director of the S. Lucia Art Gallery in Rome and on his return to Versilia he organized, for some years, important sculpture exhibitions with works of Henry Moore, Pietro Cascella, Lucio Fontana and Giò Pomodoro. Some of his personal exhibitions have been presented in Italy and abroad.

Galleries worth mentioning include: Gilardi (Livorno 1959), Galerie Senatore (Stoccarda 1959) Farsetti (Prato 1959), Galleria S. Luca di Palazzo Grazioli (Roma 1961), Circolo Galileo (Piombino 1967), Metastasio (Prato 1969), Globarte (Milano 1970), Palladino (Cagliari 1972), Cortina (Milano 1973), Rotonda della Besana (Milano 1974), Simula (Cagliari 1978).

His works are among public and private collections in Italy and abroad.

He illustrated records and book covers. Important magazines, newspapers and specialized catalogues (such as Bolaffi, Artemoderna, Selearte) describe his painting and his rich graphic works. Radio and television have often commented on his art. The intense artistic activity of Eugenio Pieraccini ends with his death in 1980 in Pietrasanta.

Sulla sua opera hanno scritto: / Many have written about his work:

Mario Monteverdi, Tommaso Paloscia, Romano Battaglia, Alfiero Cappellini, Pietro Morando, Giovanni March, Giacomo Baldini, Antonella Serafini, Andrea Tagliasacchi, Enrico Brenna, Moses Levy, Marco Taglioli, A. Luigi Trinci, Massimiliano Simoni, Antonio Salvatore Demuro, Paolo Fortini, Emilio Paoli, Nazareno Senesi, Rodolfo Fini, Liana Bortolon, Lodovico Gierut, Luciano Marcucci, Giuseppe Migneco, Ernesto Treccani, Aldo Valleroni, Renzo Margonari, Renzo Cortina, Dino Villani, Ugo Guidi, Sandro Rubboli, Cesare Zavattini, Mauro Innocenti, Ruggero Orlando, Enrico Crispolti, Giovanni Salerni, Garibaldo Alessandrini, Antonio Tomei, Alfredo Catarsini, Giovanni Notti, Annamaria Cappelli, Cristoforo Mercati Krimer, Franco Riccomini, Aldo Ordavo, Enrico Contardi, Matteo Discepolo, Anchise Marchi, Nevio Iori, Giorgio Giannelli, Margherita Rizzardi, Salvatore Fangareggi, Raffaello Bertoli, Domenico Cara, Costantino Paolicchi, Danilo Fivizzoli, Giovanni Angelici, Piergiorgio Del Carlo, Elpidio Jenco, Sandro Ricci, Maria Luisa Bavastro, Alfredo Catarsini, Franz Arrighini.

Forti. d'acciaio
Vorrei i miei figli
col getto di sangue
e d'amore.
Come uccelli
che vanno al mare
Forti come i miei monti
che danno il masmo
e la vita.
Colombe che danno
la pace. Caldi
Come il sole
dolci come la luna
che carezza la notte.

Poesia autografa rinvenuta tra le carte

ELENCO OPERE ESPOSTE

Anni '40

| | | | | | |
|-----|------------------------------|--------------------------------|-------|------|------|
| 1. | Tre Dominicani | olio su cartone | 52x27 | 1948 | C.P. |
| 2. | Quattro Seminaristi | olio su cartone telato | 50x40 | 1949 | D.P. |
| 3. | Volti | olio su cartone | 35x45 | 1949 | C.P. |
| 4. | Fucilazione Partigiana | olio su cartone | 39x59 | 1949 | D.P. |
| 5. | Il Colletto Azzurro | carboncino colorato su cartone | 35x55 | 1945 | D.P. |
| 6. | Ragazze con Palloncini | olio su tela | 50x40 | 1946 | C.P. |
| 7. | Il Vicolo | olio su tela | 45x35 | 1948 | D.P. |
| 8. | Pretini in Giostra | olio su cartone | 54x37 | 1946 | C.P. |
| 9. | Porto di Viareggio | olio su cartone | 36x51 | 1945 | C.P. |
| 10. | Suore in Rosso | olio su cartone | 50x35 | 1946 | C.P. |
| 11. | Il Bavero Giallo | olio su cartone | 48x38 | 1948 | C.P. |
| 12. | Paesaggio dell'Alta Versilia | olio su cartone | 37x47 | 1947 | C.P. |
| 13. | La Ruota Panoramica | olio su tela | 60x45 | 1948 | C.P. |

Anni '50

| | | | | | |
|-----|-----------------------------------|-----------------|--------|------------|------|
| 1. | Gli Scioperanti | olio su tela | 100x72 | 1950 | C.P. |
| 2. | Dietro il Cancellò | olio su cartone | 50x70 | 1959 | D.P. |
| 3. | L'Ombrellone Giallo al Forte | olio su tela | 50x70 | 1958 | D.P. |
| 4. | L'Ombrello Nero | olio su cartone | 60x50 | 1958 | C.P. |
| 5. | Il Marinaio | olio su cartone | 40x30 | 1950 | C.P. |
| 6. | Tre Suore | olio su tela | 74x35 | 1954 | C.P. |
| 7. | L'Incantatore di Serpenti | olio su tela | 70x30 | 1950 | C.P. |
| 8. | Preti sotto l'Ombrellone | olio su tela | 95x67 | 1950 | C.P. |
| 9. | Monachelle all'Ombra | olio su tela | 50x70 | 1958 | C.P. |
| 10. | Le Corteggiate | olio su tela | 60x80 | 1954 | C.P. |
| 11. | La Cabina Gialla | olio su cartone | 68x49 | 1953 | C.P. |
| 12. | Palla Prigioniera | olio su tela | 68x49 | 1953 | C.P. |
| 13. | Prete con Fiore | olio su cartone | 50x39 | 1956 | C.P. |
| 14. | Suorine con Cappello Bianco | olio su cartone | 50x40 | 1954 | C.P. |
| 15. | Una sposa, Due Compari, Sei Poppe | olio su cartone | 48x67 | ovale 1956 | C.P. |
| 16. | La Cabina Rossa | olio su tela | 73x53 | 1950 | C.P. |
| 17. | Preti al Luna Park | olio su tela | 50x70 | 1954 | C.P. |
| 18. | Paesaggio a Caprilia | olio su cartone | 50x25 | 1950 | C.P. |
| 19. | Suore sotto la Luna | olio su tela | 57x48 | 1951 | C.P. |
| 20. | Le Bagnanti | olio su tela | 30x50 | 1958 | C.P. |
| 21. | Sposi col Gattino | olio su cartone | 55x44 | 1954 | C.P. |

Anni '60

| | | | | | |
|----|---------------------------|--------------|--------|------|------|
| 1. | Luna salta la Luna | olio su tela | 50x100 | 1964 | C.P. |
| 2. | Sposi con Dote | olio su tela | 80x100 | 1964 | C.P. |
| 3. | Marino e la Sposa Ideale | olio su tela | 60x50 | 1968 | C.P. |
| 4. | Donna Dormiente | olio su tela | 50x60 | 1968 | C.P. |
| 5. | Matrimonio in Sicilia | olio su tela | 100x80 | 1962 | C.P. |
| 6. | Suorine Acchiappafarfalla | olio su tela | 45x60 | 1968 | C.P. |
| 7. | Alberi della Cuccagna | olio su tela | 50x60 | 1964 | C.P. |

Anni '70

| | | | | | | |
|-----|---|-----------------|-------------|------|--|------|
| 1. | Le Cavallerizze | olio su tela | 60x50 | 1970 | | D.P. |
| 2. | L'Ammiraglio Innamorato | olio su tela | 70x50 | 1972 | | C.P. |
| 3. | Il Forzuto | olio su tela | 80x60 | 1974 | | D.P. |
| 4. | Il Primo Trombone ha perduto l'autobus | olio su tela | 70x50 | 1973 | | C.P. |
| 5. | L'Aquilonaio | olio su tela | 60x40 | 1974 | | D.P. |
| 6. | Il Nonno Mengara | olio su tela | 100x50 | 1970 | | D.P. |
| 7. | Il Nonno Bacchione | olio su tela | 100x50 | 1970 | | D.P. |
| 8. | Donna sulla Terrazza Omaggio a Fujita Tsuguhari | olio su tela | 60x50 | 1970 | | D.P. |
| 9. | Autoritratto vestito da Leone | olio su tela | 60x80 | 1975 | | D.P. |
| 10. | Pretini che volano | olio su faesite | 70x50 | 1973 | | D.P. |
| 11. | Ritratto del Jazzista Tony Scott | olio su tela | 60x40 ovale | 1975 | | D.P. |
| 12. | Il Violoncellista | olio su tela | 70x40 | 1970 | | D.P. |
| 13. | La Fuga dalle Nozze sullo Stallone Bianco | olio su tela | 90x60 | 1979 | | C.P. |
| 14. | Donna in Piazza dei Miracoli | olio su tela | 70x70 | 1977 | | D.P. |
| 15. | L'Ammiraglio sull'altalena | olio su tela | 60x50 | 1972 | | C.P. |
| 16. | Il Domatore | olio su tela | 60x50 | 1973 | | D.P. |

C.P.: Collezione Privata

D.P.: Di Proprietà

Finito di stampare
nel mese di Settembre 2015
da PressUp, Viterbo

